

## **5. La famiglia di Gesù Cristo**

### **5.1. La folla (3,7-14)**

Qui si manifesta la ragione che determina l'atteggiamento della folla che cerca Gesù il guaritore e a usufruire la potenza guaritrice di Gesù. Si manifesta il dilemma di Gesù e la misericordia di Dio. In Mc 1,35 Gesù si ritira da Cafarnaò e poi in luoghi solitari e qui chiede una barca. Poi ci sono i spiriti immondi, c'è un altro aspetto messo in rilievo, un fenomeno strano. Gli uomini finora non capiscono chi è Gesù. In Mc 1,24 leggiamo: Il santo è quello che è in comunione con Dio. Is 6: "Santo, santo, santo...". Il santo è colui che appartiene totalmente a Dio. La reazione di Gesù è che lui non vuole diventare conosciuto nel mezzo dei demoni. Gesù non può essere conosciuto con titoli, ma i titoli devono essere la conseguenza dell'esperienza fatta.

### **5.2. I Dodici Apostoli: (3,15-19)**

Sale sul monte e chiama a se coloro che lui voleva. Questa è la descrizione della formazione dei dodici. Sale sul monte, non significa che è allontanato dalla folla ma è messo in una posizione più alta. L'unica descrizione dei dodici: "coloro che lui voleva". Adesso tutta l'iniziativa è presso Gesù. Abbiamo quattro verbi e in tre verbi Gesù è il soggetto, cioè l'iniziativa è presa da lui (Mc 3,13). C'è un accenno alla passione nel tradimento di Giuda.

**Lo scopo :** a) affinché siano con lui; b) li mandi a predicare e avere l'autorità di scacciare i demoni

Sono due compiti: essere con Gesù e essere impiegati di Gesù. In Mc 1,39 quando si parla di Gesù c'è determinazioni geografiche e questo manca per i dodici, perché la loro attività non è precisa e questo significa ch'è universale nel mondo aperto. L'unione con la persona di Gesù deve precedere il secondo compito perché senza quest'unione non c'è una attività apostolica (Mc 1,16-17: "dietro di me"). L'assunto della chiamata è l'iniziativa di Gesù, l'unione con lui e l'incarica di continuare la sua attività. I nomi dei discepoli non è un evento collettivo. Al interno dei dodici ci sono differenziazioni riguardo Simone, Gesù gli ha cambiato il nome e adesso si chiama Pietro. Prima di 3,16 parla di Simone e dopo 3,16 parla di Pietro, ma in 14,37 Gesù si rivolge a Pietro e lo chiama Simone. Sono messi in rilievo Giacomo e il suo fratello Giovanni e loro ricevono un nome comune che qualifica questo paio di fratelli. Marco presenta tre volte questi come un nucleo del gruppo dei dodici che si verifica in Mc 5,37 poi in 9,2 al monte della trasfigurazione e a Getsemani in 14,33. Sono dodici gli apostoli ma c'è un nucleo di tre. Questo non è basato su votazioni ma viene semplicemente determinato da Gesù. L'ultimo discepolo è Giuda, e lui è il più menzionato. Viene menzionato in due maniere: colui che l'ha tradito o uno dei dodici. C'è un tratto caratteristico di Marco, lui menziona il gruppo dei dodici, ma non fa un significato al numero dodici e questo è differente da Matteo e Luca. In Luca vengono menzionati i dodici tribù d'Israele e i dodici troni per i dodici. In 3,14-15 nessuna determinazione del luogo e il destinatario della loro attività. Il numero dodici fa referenza alla completezza del popolo eletto.

### **5.3. Gli scribi: 3,20-30**

Gli scribi sono i più espliciti e Gesù è posseduto da satana. Gesù appartiene a satana che viene in contrasto totale con Dio. I scribi sono in grado di peccare un peccato imperdonabile, cioè una situazione continua contro Dio. È una vicendevole qualifica dell'opposizione totale contro Dio e non c'è un contrasto più forte che questo. Questo è per sperimentare l'opera dello Spirito Santo. E così questo è differente di tutti gli altri peccati. Peccato significa preferire la creatura invece del creatore, cioè essere affascinati della creatura. Il peccato contro lo Spirito Santo è quella di satana.

### **5.4. I parenti di Gesù (3,31-35)**

Non è del tutto evidente su che cosa Gesù e i suoi parenti sono in disaccordo. Il fatto che egli sia circondato dalla folla e che essi, stando fuori della casa, lo mandino a chiamare, può indicare interessi diversi, ma non un aperto contrasto. Solo se vediamo questo episodio nell'insieme che Marco ha raccontato in 3,21 e 3,22-30, possiamo riconoscere che cosa c'è tra Gesù e i suoi parenti. In 3,21 si dice: "I suoi, avendo sentito questo, s'incamminarono non per andarlo a riprendere con la forza; poiché dicevano: è fuori di sé". In questo versetto bisogna chiarire innanzitutto che cosa sentono i suoi e chi afferma che Gesù è fuori di sé.

Non sono i parenti di Gesù che dicono: è fuori di sé, ma questo è ciò che essi ascoltano. Essi hanno sentito che tra la gente circola questa opinione su Gesù. Di un fatto simile opinione su Gesù che giunge all'orecchio di un altro- Marco riferisce nello stesso ordine in 6,14: "il re sentì parlare di Gesù, poiché il suo nome era diventato famoso; si diceva: Giovanni Battista è risuscitato dai morti". Non sono allora i parenti che giudicano così Gesù, ma essi sentono questa opinione e vengono messi per essa in una grande agitazione. Considerano questa situazione così seria e pericolosa che vogliono riportare a casa Gesù.

Che cosa si cela sotto questo giudizio su Gesù e quanto esso sia pericoloso, l'evangelista lo mostra nel brano immediatamente successivo. Gli scribi dicono di Gesù: "è posseduto da Beelzebul e scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni" (3,22). Se altri dicono: "è fuori di sé", questo non significa tanto una mancanza intellettuale quanto una mancanza spirituale-religiosa. Si dice anche di Gesù: "è posseduto da un demonio e vaneggia" (Gv 10,20). Quello che gli scribi considerano un discorso e un comportamento insensato, essi lo riconducono all'essere posseduto da un demonio. Quanto grave sia questa accusa, lo mostra anche la risposta incisiva di Gesù, il quale accusa i suoi avversari di peccato contro lo Spirito Santo (3,23-30). Gesù e i suoi nemici si rinfacciano reciprocamente la stessa decisiva mancanza; quella di essere legato al diavolo; quella di mettersi contro lo Spirito Santo di Dio. Entrambi si accusano reciprocamente della totale contrapposizione a Dio. Per Gesù questo significa un pericolo di morte. Più tardi infatti il Sinedrio lo dichiarerà colpevole per la bestemmia e lo condannerà a morte (14,64). La preoccupazione dei parenti non è un'idea strana, ma è molto ben fondata.

In questa interpretazione la descrizione di Marco appare coerente, e si manifesta un reale fondamento al perché i parenti vogliono ricondurre Gesù a Nazareth. Si presenta anche una chiara differenza tra i parenti di Gesù e gli scribi. Non sono i parenti che si fanno l'idea che Gesù è fuori di sé: un'idea molto vicina all'altra che Gesù è posseduto da un demonio. Ma essi ascoltano questa opinione, ne sono profondamente scossi e si vedono costretti ad agire.

In questo brano Maria si presenta sempre insieme con gli altri parenti di Gesù. Mc 3,21 parla in modo generale dei "suoi parenti" e vi include probabilmente anche sua madre. In Mc 3,31-35 Maria viene menzionata esplicitamente accanto ai fratelli di Gesù. Essi vengono insieme e agiscono insieme, e anche la reazione di Gesù vale per tutti loro.

**Eppure c'è da osservare che Maria viene menzionata sempre al primo posto.** Si dice in Mc 3,31: "Giunsero sua madre e i suoi fratelli". Quest'ultima espressione viene ripresa ancora tre volte in 3,32-34. Solo nelle sue parole conclusive Gesù nomina la madre alla fine (3,35). **Maria giunge insieme con gli altri, ma ella sola è la madre di Gesù e ha questo singolare rapporto con lui.** Il fatto che venga nominata sempre al primo posto può anche far pensare che l'iniziativa di questa visita sia venuta da lei; che la sua preoccupazione per Gesù sia grandissima. Maria si comporta come madre; ha dato a Gesù la vita terrena e gli ha prestato innumerevoli servizi per mantenerlo in questa vita. È colpita in modo particolare da ogni pericolo che egli corre. **Agisce a partire dal suo sentimento materno** e vuole proteggere la vita del figlio. Nulla è cattivo e oltraggioso nel suo agire, che proviene da una preoccupazione profondamente umana e, soprattutto, materna.

Ma proprio per questo ella s'imbatta quasi necessariamente nel conflitto con Gesù, per il quale in primo piano c'è un'altra visione della vita. Per Gesù la vera vita consiste nella comunione con Dio, suo Padre. Solo ponendo con fede e con decisione la volontà del Padre al di sopra di tutto il resto, al di sopra anche della propria vita, si rimane nella comunione con il Padre solo così si rimane nella vera vita.

Anche in questo Vangelo Maria appare insistentemente come "**la madre di Gesù**", il cui comportamento è determinato dal suo rapporto materno con lui. Particolarmente prezioso è il fatto che l'evangelista in 3,21 ci indichi il fondamento del comportamento dei parenti e, quindi, del loro conflitto con Gesù: essi vogliono riportarlo a casa; a causa della valutazione generale della sua persona, sono profondamente preoccupati per lui. Anche Mt 12,46-50 e Lc 8,19-21 riferiscono la venuta dei parenti di Gesù.

**Maria madre di Gesù e suoi fratelli! chi fa la volontà del Padre: se noi facciamo la volontà del Padre, Maria diventa anche nostra Madre, perché siamo fratelli di Gesù nella fede nel Padre.**

### 5.5. L'Ambiente Religioso

I molteplici rapporti tra religione e politica e, in particolare, il dinamismo dei movimenti religiosi e dei gruppi politici rendono assai variegato e complesso l'ambiente giudaico delle origini cristiane. Va subito detto che il giudaismo del primo secolo non si presenta affatto come una religione monolitica, ben compatta e unitaria. Si distingue anzitutto un giudaismo della diaspora e un giudaismo palestinese. Si tratta di una distinzione generale che lascia spazio per posizioni diverse. All'interno di questo quadro assai mobile si collocano i vari gruppi che compongono la società giudaica del primo secolo. Sotto il profilo giuridico e culturale si distinguono:

- i sacerdoti, con al vertice il Sommo Sacerdote
- i leviti, ministri subalterni del culto
- gli israeliti: ebrei a pieno titolo e diritto
- i proseliti: convertiti al giudaismo e "circoncisi"
- i timorati di Dio: simpatizzanti del giudaismo.

**Il "sinedrio"** costituiva la suprema assemblea amministrativa e giudiziaria, formata essenzialmente da tre componenti: sacerdoti, scribi e anziani.

– **La classe sacerdotale** (circa 18.000 tra sommi sacerdoti, sacerdoti e leviti) godeva di prestigio e potere, in particolare il sommo sacerdote la cui rappresentanza legale era riconosciuta anche dai romani. Fino al 70 d.C. era il ministro principale del culto nel tempio, grande interprete della Torah, giudice supremo e capo del Sinedrio.

– **Gli scribi** erano considerati gli specialisti della Torah, dottori della Legge, maestri e teologi. Non costituivano un raggruppamento politico-religioso; personalmente potevano essere farisei o anche sadducei.

– **Gli anziani del popolo:** erano chiamati così i capi dell'aristocrazia laica, una componente molto influente nel Sinedrio. Erano in gran parte nobili culturalmente ellenizzati e politicamente filo-romani.

Altri gruppi politico-religiosi menzionati nei Vangeli sono:

– **I Sadducei:** il loro nome deriva da Sadoq, capostipite della linea sacerdotale legittima (cf 1Re 2,35). Al tempo di Gesù rappresentavano i gradi più elevati della gerarchia sacerdotale, le classi benestanti e i nobili. Per mantenere il potere non si facevano scrupolo di venire a compromessi con i romani. Accettavano solo la Torah scritta, diversamente dai Farisei che ritenevano ispirata anche la Tradizione (la Torah orale). Inoltre non credevano nella risurrezione dei morti e nell'esistenza degli angeli (cf Mt 22,23).

– **I Farisei:** il nome significa “separati” (da ogni persona o cosa che possa contaminare). Il gruppo dei farisei si distingueva per una osservanza scrupolosa della Torah sia scritta che orale (complessivamente 613 precetti) e soprattutto 3 precetti: l'osservanza del sabato, la legge della purità (cibi, persone, cose), la decima. Godevano di grande stima presso il popolo che li considerava maestri e modelli di religiosità.

– **Gli Zeloti:** ossia gli “ardenti”, i pieni di zelo per la patria. Erano tra i più radicali e decisi oppositori dell'occupazione romana. Provocheranno la rivolta del 66 e la conseguente catastrofe del 70. Si annoverano degli zeloti anche tra i discepoli di Gesù. Nell'elenco dei Dodici figura infatti Simone, designato con l'appellativo di “zelota” (vi è chi ritiene tale anche Giuda Iscariota).

– **I Samaritani.** Ritenevano come testo sacro il solo Pentateuco e avevano un loro culto sul monte Garizim (cf Gv 4). Al tempo di Gesù erano considerati nemici dai Giudei.

### **Gli Esseni e la comunità di Qumran**

Il termine “esseni”, di derivazione aramaica, significa “devoti”, “silenziosi”. Di questo gruppo parlano diversi storici: Plinio il Vecchio, Filone d'Alessandria e Giuseppe Flavio. Non è invece menzionato nel NT; ma sullo sfondo si possono intravedere vari collegamenti con la teologia di Giovanni Battista e del quarto vangelo. Si tratta di un gruppo religioso dissidente e polemico nei confronti del culto che si praticava nel tempio di Gerusalemme, con forte un orientamento spirituale di tipo apocalittico. La comunità principale sembra essere stata quella di Qumran dove si viveva in celibato, studio e osservanza della purità legale (gli scavi hanno messo in luce molte vasche per abluzioni).

Di questa comunità sappiamo molte cose in seguito ai documenti scoperti per caso nel 1947 da un beduino nelle grotte del deserto di Giuda presso il Mar Morto, e provenienti dalla biblioteca della comunità di Qumran. Oltre alle preziose copie di testi biblici (tra cui l'intero rotolo di Isaia) e apocrifi, sono importanti anche i numerosi testi contenenti le norme di vita della setta: il più noto è la Regola della Comunità, di grande rilievo per conoscere l'organizzazione e la spiritualità di questa comunità dissidente. I vari manoscritti hanno gettato nuova luce sul movimento esseno, sulla sua ramificazione e teologia. Di più, hanno ampliato notevolmente la conoscenza del giudaismo del I secolo, il suo notevole pluralismo, i suoi conflitti e la viva attesa escatologica: in una parola, l'ambiente in cui è sorto il cristianesimo.

“In base ai testi conservati si può concludere che una delle principali attività dei membri della comunità qumranica fosse l'esegesi del testo biblico. La poesia qumranica è densa di, reminiscenze bibliche. Anche nelle regole troviamo piccole unità esegetiche su testi concreti; opere intere, come il Rotolo del Tempio, costituiscono una reinterpretazione attenta del testo biblico dal quale prendono spunto.

... Gli scritti esegetici qumranici più caratteristici, tuttavia, sono quelli designati come *pesharim*, plurale di *pesher*, “interpretazione”, largamente impiegato. Non si tratta di interpretazioni o commenti nella nostra accezione, bensì di un'attualizzazione del testo biblico applicato direttamente alla vita della comunità; il presente della comunità è contenuto nel testo biblico.

## 5.6. Feste e culto, tempio e sinagoga

A Gerusalemme, centro religioso, politico e culturale del popolo ebraico, c'era l'unico tempio legittimo. Si andava al tempio soprattutto per l'offerta del sacrificio, che poteva essere cruento (con spargimento di sangue) o incruento (offerta dell'incenso, dei pani). Vi si andava anche per la preghiera, ma questa poteva essere fatta anche in sinagoga.

**Il tempio** era un ambiente molto movimentato: nel cortile dei gentili potevano accedere anche i non ebrei sia per la preghiera che per turismo; si vendevano e compravano i vari animali per il sacrificio; si cambiavano le monete... Secondo i Vangeli Gesù si indigna e caccia i mercanti dal tempio (cf Mt 21,12-13 e par.). Nel tempio di Gerusalemme si celebravano le feste annuali:

- **la Pasqua** (*pesah*) il 15 di Nisan;
- la festa delle Settimane (*Shavuot*, in greco: *Pentekoste*, “Pentecoste”), 50 giorni dopo la Pasqua;
- la festa delle Capanne o Tabernacoli (*Sukkot*) in autunno;
- il 10 del mese di Tishri veniva celebrato il giorno dell’Espiazione (*Yòm Kippùr*), caratterizzato da digiuno, sacrifici e dall’invio nel deserto del capro “espiatorio” (Lev 16,22)
- infine, durante l’inverno, la festa della Dedicazione del tempio (*Hannukkàh*), vedi Gv 10,22-23.

**La sinagoga** è il luogo della preghiera, dell’ascolto della Parola e della spiegazione delle Scritture. Con il termine greco *synagoge* la LXX traduce generalmente l’ebraico *ed ah* = assemblea. Ma nelle fonti giudaiche del primo secolo e nel NT, il termine designa anche il luogo di riunione dell’assemblea. Vi si svolgeva in particolare il servizio liturgico del sabato (*Shabbat*, giorno di preghiera e di riposo: vedi Es 20, 11 e Dt 5,15). Anche Gesù partecipava al culto sinagogale e vi leggeva e interpretava la Scrittura (cf Lc 4, 16-27). Non abbiamo elementi certi su come si svolgeva in dettaglio il servizio liturgico; conosciamo le grandi articolazioni che consistevano in un momento di preghiera e nella lettura e interpretazione della Legge. Tra le varie preghiere del culto sinagogale ricordiamo il *Qaddish* (Il santo) che presenta diversi punti di contatto tra la predicazione di Gesù, e la preghiera delle *Shemonè’esreh*, le “Diciotto benedizioni”.